



# DISSOCIATI: QUANDO FEDE E VITA SI SEPARANO

→ TRACCIA DI PREGHIERA ←

ANNO CULTUR  
C

## SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO

**Dal Vangelo secondo Luca (9,11b-17)**

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta».

Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini.

Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.

Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

## Preghiera preliminare

Chiedere a Dio nostro Signore la grazia che per la durata della preghiera tutte le mie intenzioni, il mio agire e la mia dimensione interiore siano dedicate solo all'incontro con Lui.

## Primo passaggio introduttivo

Consiste nel comporre il tema della preghiera. Qui sarà la dinamica della **dissociazione tra fede e vita**.

## Secondo passaggio introduttivo

Consiste nel domandare al Signore quello che voglio e desidero. Qui, in particolare, gli chiedo di **approfondire la dinamica che può portare la fede e la vita a separarsi**.

## Primo punto

Una folla numerosa ha seguito Gesù, tutto il giorno, conquistata dal suo **annuncio di speranza** e guarita dalle sue mani che accarezzano. Mi fermo a contemplare questo spettacolo di vita: parole che risvegliano, gesti che rigenerano, una presenza che consola, **una gioia contagiosa**. Tutti sono coinvolti in questa dinamica di grazia. La priorità per tutta quella folla è questa. Tutto ciò che non corrisponde a questa opportunità, passa in secondo piano.

Con grande sorpresa, mi accorgo che i discepoli si sono gradualmente tirati fuori da questo clima condiviso. Sono **seriamente preoccupati per gli aspetti organizzativi**, in particolare per l'ora ormai tarda, per l'essenzialità di quel luogo e per le esigenze concrete di tutta quella gente.

Così, alla prima occasione, si rivolgono a Gesù, con parole inequivocabili: *“Congeda la folla, perché vada... a trovare cibo.”* È una proposta ragionevole, ma anche rivelatrice. Sembrano voler congedare le persone, prima che la vita vera – con i suoi bisogni – ritorni a farsi sentire. È come se i discepoli stessero definendo **una “zona protetta” per l'incontro con il Signore** e tutto il resto fosse da gestire altrove.

Gesù rifiuta questa separazione. Risponde, rilanciando: *“Voi stessi date loro da mangiare”*. **Non vuole che la fede venga scollegata dalla fame, dalla vita ordinaria, dal quotidiano**. Per lui, la Parola non nutre a metà. Non è sufficiente predicare, consolare, guarire. È necessario anche sfamare. È decisivo raccogliere le sfide della realtà e farlo lì, senza rinviare altrove.

La mia preghiera si occupa solo del sacro oppure è in grado di affrontare anche il profano, cioè **la complessità della vita?**

Mi capita di pensare che la pratica della fede abbia il suo spazio, ma che **la vita reale si giochi altrove?** Cosa succede quando separo l'esperienza spirituale dalla fatica concreta del vivere? Che cosa sperimento? Cosa mi fa capire di me stesso tutto questo?

## Secondo punto

Osservo la reazione dei discepoli, di fronte a quell'invito di Gesù a farsi carico, loro stessi, della fame di quella folla. Non è solo una questione logistica. È **il loro modo di pensare la fede che viene messo in crisi.** Vorrebbero congedare la folla, mettendo alla porta i problemi della vita. Gesù, invece, li sta chiamando a farsi prossimi, a coinvolgersi e condividere, a non separare l'annuncio dalla concretezza dei bisogni.

Ed ecco che i discepoli mettono sul piatto ciò che, in quello scenario, riescono a trovare: cinque pani e due pesci. È poco. Così poco da sembrare ridicolo. Eppure, Gesù prende proprio quel poco e lo accoglie. Mi rendo conto di come quel poco esprima qualcosa di profondo: non è la quantità che conta, ma **la disponibilità a lasciarsi coinvolgere.**

L'accoglienza da parte di Gesù di quel poco che i discepoli hanno tirato fuori, mette in crisi ogni tentazione di disimpegno spirituale. E apre una strada nuova: **il Regno di Dio si costruisce con ciò che c'è, non con ciò che manca.** Con ciò che si è disposti a condividere, non con ciò che si vorrebbe possedere.

Quando mi trovo davanti a un bisogno concreto, come reagisco? Mi viene da congedare, da rimandare, da spostare su altri? **Che cos'ho oggi da offrire, anche se mi sembra poco?** Ho mai fatto esperienza che il mio poco – tempo, ascolto, attenzione – diventasse nutrimento per me e per altri? Gesù mi chiede qualcosa di impossibile oppure mi sta chiedendo di fidarmi del poco che ho e che sono?

## Terzo punto

Gesù fa sedere tutti. Non in una chiesa, non nel tempio, non durante una celebrazione solenne. Fa sedere la folla all'aperto, nel luogo dove si trovano, **nel mezzo del deserto della vita.**

E lì, in quel frammento di giornata, compie dei gesti che racchiudono tutto: **prende il pane,** alza gli occhi al cielo, lo benedice, lo spezza, lo dà. Sono i gesti eucaristici. Non i gesti di un rito, relegati ad un momento e ad un luogo. Sono i gesti che contraddistinguono la vita di Gesù e di coloro che sono suoi discepoli, chiamati a diventare loro stessi, come lui, **pane per il mondo.**

In quell'istante, i discepoli ricevono dalle mani di Gesù e passano, di mano in mano, quel pane spezzato, proprio quel poco che avevano consegnato nelle sue mani. Contemplo questa immagine. È la più semplice e più alta della Chiesa: non centro di distribuzione di un pane riservato a pochi, ma **comunità che riceve e dona il pane della comunione** che nasce dal saper mettere la concretezza della propria vita nelle mani di Gesù. Alla fine tutti mangiano, e avanza. C'è un'abbondanza che nasce dalla condivisione, non dalla pianificazione. È la prova che **quando si intrecciano fede e vita**, non solo si viene nutriti, ma si genera sovrabbondanza. Dodici ceste. Una per ogni apostolo. Come a dire: chi accoglie l'invito di Gesù a mettersi in gioco, non resta a mani vuote, **trova la pienezza della vita**.

In che modo, sto ricevendo e trasmettendo il pane della vita, oggi? Dove riconosco tavole eucaristiche, nel mezzo della vita quotidiana? **Quali gesti di condivisione** potrei vivere come Eucaristia vissuta e trasmessa?

## Colloquio

Conversare amichevolmente con il Signore. In particolare, Lo ringrazio perché **accoglie il poco che ho e che sono e lo trasforma in ricchezza**. Lui non separa mai la fede dalla vita: gli chiedo di aiutarmi a fare altrettanto. Concludo con un'Ave Maria.

## La mia preghiera...

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

→ [WWW.VIVILEDOMANDE.IT](http://WWW.VIVILEDOMANDE.IT) ←